

Una vittoria sul filo di lana: solo 431 voti in più di Shaul Mofaz lo sfidante più agguerrito

La nuova leader subito al lavoro: oggi riunisce i vertici di Kadima in attesa delle dimissioni di Olmert

Israele, per Livni una corsa a ostacoli

La vittoria di stretta misura alle primarie di Kadima complica i piani della ministra degli Esteri Per diventare premier dovrà avere una larga maggioranza. Ma la destra del Likud vuole elezioni anticipate

di Umberto De Giovannangeli

QUATTROCENTOTRENTUNO VOTI. Per un unico, piccolo punto percentuale, affiancato da uno sparuto decimale, Tzipi Livni ha vinto le primarie di Kadima. Non è stato il trionfo che sembrava delinearsi la notte scorsa alla chiusura dei seggi, ma è pur

sempre una affermazione che equivale alla condizione necessaria (ma non sufficiente) per assumere la guida del governo israeliano; o, se si preferisce, il mezzo obbligato per raggiungere un fine evidente da tempo, prendere il posto di Ehud Olmert, travolto da accuse di corruzione e di uso fraudolento di fondi pubblici.

Intanto una prima mossa a sorpresa l'ha fatta ieri sera Shaul Mofaz, il candidato battuto sul filo di lana, annunciando che si concede una pausa politica. Nel sorprendente annuncio ai suoi sostenitori Mofaz ha pure detto: «Non intendo chiedere cariche o compiti di governo o alla Knesset. Resterò membro di Kadima e continuerò a fare tutto quanto in mio potere a suo favore». L'ex capo di stato maggiore, ha spiegato di aver maturato questa decisione dopo essersi consultato con la famiglia. Adesso si attende che Olmert formalizzi le dimissioni, atto che permetterà al presidente Shimon Peres di conferire l'incarico alla nuova leader del partito di maggioranza relativa. Solo allora per Tzipi (come familiarmente la si chiama in Israele) si metterà in moto il timer politico istituzionale, che nello Stato ebraico è regolato su 42 giorni. In questo tempo la premier incaricata dovrà dare prova di essere all'altezza dei bizantinismi che spesso sono alla radice della politica interna israeliana. Perché vari fattori indicano che il tempo potrebbe non giocare a favore della Livni e che in molti si proveranno a gettare sabbia nel carburatore del suo motore. Il primo è il premier uscente, Ol-

La Livni ha 42 giorni di tempo per provare a dar vita ad un nuovo governo



Tzipi Livni a destra i suoi sostenitori esultano dopo l'annuncio della vittoria della ministra degli Esteri
Foto di Tara Todras-Whitehill e Alon Ron/Ap

mert. Che potendo restare in carica per gli affari correnti non avrà così tanta fretta di passare la mano alla sua collega di partito, con la quale si è congratulato ma che è noto non avere avuto mai troppo in simpatia. Tanto più che Olmert è determinato a portare avanti finché potrà il dialogo faticosamente riallac-

ciato con l'Anp, col cui presidente Abu Mazen ha instaurato un buon rapporto personale. Ancor più interessato a far trascorrere i 42 giorni istituzionali con un nulla di fatto è Benjamin Netanyahu, il leader del Likud, la destra storica da cui provengono la stessa Livni e Mofaz. Secondo i sondaggi, se si

andasse alle elezioni anticipate ora il Likud passerebbe al primo posto nelle preferenze di un elettorato sempre più su posizioni di destra. La Livni, forse per saggiare le reazioni della coalizione, soprattutto il partito religioso ortodosso Shas, ha detto che vorrebbe cercare di dar vita a un governo di unità naziona-

le, associandovi anche il Likud. Ma proprio ieri Netanyahu ha criticato Kadima asserendo che non ha futuro. Di certo, Tzipi costruisce il suo presente. All'attacco. La prima mossa intanto l'ha centrata: ha convocato per oggi la dirigenza del partito, compreso Mofaz. Tzipi si è dunque messa immediatamente al

lavoro per preparare almeno una bozza di coalizione, sempre che Olmert non traccheggi nelle dimissioni sino alla partenza per New York di Peres, che mercoledì prossimo parteciperà all'assemblea delle Nazioni Unite e non potrà quindi conferire alcun incarico per tutta la settimana. Sul fronte palestinese, reazioni contrastanti. «La signora Livni è intimamente coinvolta nel processo di pace e perciò pensiamo che continuerà a cercare un'intesa con noi», dice a l'Unità Saeb Erekat, stretto collaboratore di Abu Mazen, rallegrandosi per «la scelta del popolo israeliano». Di segno contrario a Gaza le reazioni del movimento islamico Hamas, per il quale tra la Livni e Mofaz non c'è nessuna vera differenza. Il premier di fatto di Hamas, Ismail Haniyeh, ha detto a questo proposito che «tutti i leader israeliani condividono posizioni ostili al nostro popolo, del quale negano i diritti soprattutto su Gerusalemme». La Jihad islamica, fazione islamica sostenuta dall'Iran, ha chiesto al governo di Abu Mazen «di cessare ogni forma di dialogo e negoziato col nemico israeliano, chiunque lo rappresenti».

Divisi i palestinesi
L'Anp plaude alla vittoria di Tzipi Hamas invece è ostile



L'INTERVISTA NERI LIVNEH La scrittrice e giornalista di Haaretz: Livni ha battuto due generali. Golda Meir fu scelta da un gruppo ristretto, lei è stata eletta

«Per Israele Tzipi è il cambiamento, come Barack»

Roma

Scrittrice e firma di punta di Haaretz, Neri Livneh, ha tratteggiato sul quotidiano progressista di Tel Aviv un ritratto non formale, ma ricco di spunti, della donna più potente (politicamente parlando) di Israele: Tzipi Livni, ministra degli Esteri, vincitrice, sia pure sul filo di lana, delle primarie di Kadima. «Più che l'Hillary Clinton d'Israele - osserva - Tzipi Livni può rappresentare per Israele ciò che Barack Obama sta rappresentando per l'America: la speranza di un cambiamento possibile». **È tempo di accostamenti. È il tempo di Tzipi Livni. C'è chi guarda agli Stati Uniti e vede nella Livni una sorta di Hillary Clinton israeliana.** «Comprendo l'accostamento di genere, ma non credo che le ragioni del suc-

cesso di Tzipi possano trovare spiegazione in quelle che hanno portata all'ascesa, ma anche alla sconfitta, di Hillary. Soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra pubblico e privato delle due. Tzipi Livni ha custodito gelosamente la sua sfera privata, evitando qualsiasi politicizzazione, mentre Hillary ha dovuto fare i conti con un legame che era immediatamente pubbli-

«La sua vittoria è il segno che l'opinione pubblica vuole aria nuova in politica, è stanca degli stessi protagonisti»

co e politico. Piuttosto, se accostamenti vanno ricercati, ne trovo più corretto un altro...».

Quale?

«Quello con Barack Obama. Non tanto per una comunanza di idee, quanto per come la Livni e Obama vengono percepiti dalle rispettive opinioni pubbliche: vale a dire come aria nuova in una politica vecchia che ripropone sempre gli stessi protagonisti».

Sempre a proposito di accostamenti. Per restare a Israele, c'è quello con Golda Meir? «Trentaquattro anni dopo, Israele potrebbe, anche se è molto difficile, riavere un primo ministro donna. Ma il rapporto tra Tzipi e Golda finisce qui. Su ciò che ha significato Golda Meir per Israele sono stati scritti decine di libri. Per Tzipi Livni è ancora troppo presto. C'è però da notare una cosa che va a favore della Livni...».

A cosa si riferisce?

«A come sono state scelte. Per la prima volta nella storia di Israele, una donna è stata eletta alla guida di un partito. Eletta e non scelta, come lo fu Golda Meir, da una commissione ristretta. Tzipi Livni ha vinto una concorrenza agguerrita, che non le ha risparmiato colpi bassi. Una donna ha sconfitto due generali (Shaul Mofaz e e Avi Dichter, ndr.) - Due uomini che hanno cercato di farsi forti del loro passato

«Forse non dovremo aspettare tanto per vedere i tre poteri del nostro Paese guidati da donne»

militare, in una chiave molto "machista", contro una donna "normale". Ma è stata proprio questa normalità a rappresentare una delle ragioni di maggiore appeal di Tzipi Livni non solo e tanto rispetto agli iscritti di Kadima, quanto all'opinione pubblica israeliana che vede in lei la più valida alternativa al ritorno al potere della destra e del suo leader, Benjamin Netanyahu».

Cosa incarna oggi Tzipi Livni?

«Una speranza di cambiamento. Che va verificata, certamente, ma che esiste. E questo è un bene. Per Israele e per le donne israeliane che dimostrano di poter conciliare pubblico e privato. Forse non dovremo attendere ancora tanto tempo per vedere i tre poteri di Israele - giudiziario, legislativo, esecutivo - guidati da tre donne. Quello sarà un gran giorno per Israele».

u.d.g.

Hacker contro Palin, finiscono in rete le sue mail private

Caccia ai pirati informatici. McCain difende la sua vice: «Violata la privacy». Pubblicato anche un messaggio a Schwarzenegger

di Roberto Rezzo / New York

Caccia agli hacker. Un gruppo di pirati informatici che si cela dietro la sigla «Anonymous», è riuscito a entrare negli account di posta elettronica di Sarah Palin, governatrice dell'Alaska e numero due di John McCain nel ticket repubblicano per le presidenziali. Entrambi registrati sul portale di Yahoo! E identificati rispettivamente come «gov.palin@yahoo.com» e un più confidenziale «gov.sarah@yahoo.com». Il contenuto di una decina di messaggi è stato pubblicato sul sito Wikileaks.org. Palin si era rifiutata di fornire copia della sua posta elettronica ai responsabili dell'inchiesta che le è piovuta addosso



nel cosiddetto scandalo Troupergate. È accusata di aver licenziato in tronco un pubblico funzionario che si era rifiutato di licenziare il marito di sua sorella per farle un piacere. Storie di vendette trasversali in famiglia. Ha invocato «il privilegio esecutivo della riservatezza», lo stesso argomento con cui il vice presidente Dick Cheney ha rifiutato di collaborare a molte inchieste. La corrispondenza spiata non potrà essere utilizzata ai fini dell'in-

chiesta perché ottenuta in modo illegale.

Se Barack Obama è il candidato che per primo è riuscito a costruire una formidabile mobilitazione e incredibile raccolta di fondi elettorali su Internet, il ticket repubblicano sembra afflitto da una sorta di maledizione informatica. Carly Fiorina, la spigolosa donna manager che sino al 2005 ha guidato il gigante Hewlett-Packard e tra il gruppo ristretto dei più ascoltati consiglieri di McCain, prima ha escluso che Palin sia qualificata abbastanza per dirigere una grande azienda come Hp. Poi per rimediare ha detto che neppure McCain ne sarebbe capace. «Non è a questo che si sono candidati». Di Mc-

Cain già si sapeva che un computer non sa nemmeno come si accende e che legge la posta elettronica solo dopo che i suoi collaboratori hanno stampato i messaggi su un foglio di carta. Karl Rove dice perché è stato prigioniero di guerra in Vietnam. Ora si scopre che la governatrice Palin, autoproclamata esperta di energia e di sicurezza nazionale, conduceva gli affari di Stato dell'Alaska con due account di posta elettronica gratuiti, di quelli che aggiungono la pubblicità alla fine.

«La cosa sconcertante non è tanto il contenuto dei messaggi - spiega Donald Mitchell, un avvocato di Anchorage - Mi preoccupa che sia stato ignorato il sistema informati-

co criptato della pubblica amministrazione per utilizzare un sistema che anche un bambino con un po' d'intuizione può riuscire a violare. E che a farlo sia stata una signora che rischia di assumere i poteri del presidente degli Stati Uniti. Avremmo la Casa Bianca gestita con Yahoo!». Tra i messaggi pubblicati uno era indirizzato al governatore della California Arnold Schwarzenegger e uno al dipartimento alla Sicurezza dell'Alaska. I due account della governatrice risultano ora disattivati. La campagna di McCain ha rilasciato il seguente commento sulla vicenda: «Siamo di fronte a una sconcertante violazione della privacy della governatrice e della legge».

la Rinascente
ogni giovedì in edicola

SINISTRA IN PIAZZA
L'11 ottobre per ricostruire l'opposizione di massa: parla Antonino Cuffaro. Mario Monicelli: «Contro la degenerazione italiana». Emida Papi (Rdb-Cub): il 17 sciopero generale

Per abbonarsi: +39.06.68900624 oppure distribuzione@larrinascente.it